

AdI
Annali d'Italianistica
Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies
Arizona State University
Lattie F. Coor Hall #4438
PO Box 874402
Tempe, AZ 85287-4402

<http://www.ibiblio.org/annali> e-mail: dino.cervigni@asu.edu

Annali d'italianistica, Inc., was founded at the University of Notre Dame in 1983;
in 1989 it moved to the Department of Romance Studies at the
University of North Carolina at Chapel Hill.
It is currently housed at the Center for Medieval and Renaissance Studies
Arizona State University.

FOUNDER & EDITOR IN CHIEF

Dino S. Cervigni

The University of North Carolina at Chapel Hill, Professor Emeritus

ASSOCIATE EDITOR

Anne Tordi, PhD, *The University of North Carolina at Chapel Hill*

CO-EDITORS

Norma Bouchard, *San Diego State University*

Alessandro Carrera, *University of Houston*

Jo Ann Cavallo, *Columbia University*

Carmine Di Biase, *Jacksonville University*

Valerio Ferme, *University of Colorado at Boulder*

Chiara Ferrari, *The City University of New York, College of Staten Island*

Massimo Lollini, *Oregon University*

Dennis Looney, *The University of Pittsburgh*

Carlo Lottieri, *Università degli Studi di Siena*

Federico Luisetti, *The University of North Carolina at Chapel Hill*

Gaetana Marrone, *Princeton University*

Cristina Mazzoni, *The University of Vermont*

Olimpia Pelosi, *SUNY, Albany*

Luca Somigli, *The University of Toronto*

John Welle, *The University of Notre Dame*

© 2017 by **Annali d'Italianistica, Inc.**

ISSN 0741-7527

ADVISORY BOARD

Andrea Battistini, *Università degli Studi di Bologna*

Francesco Bruni, *Università di Venezia*

Giuseppe A. Camerino, *Università del Salento*

Paolo Cherchi, *University of Chicago*

Louise George Clubb, *University of California, Berkeley*

Vincenzo De Caprio, *Università della Tuscia, Viterbo*

Giulio Ferroni, *Università della Sapienza, Roma*

Valeria Finucci, *Duke University*

John Gatt-Rutter, *La Trobe University (Melbourne)*

Walter Geerts, *Universiteit Antwerpen*

Antonio Lucio Giannone, *Università del Salento*

Willi Hirdt, *Universität Bonn*

Christopher Kleinhenz, *University of Wisconsin, Madison*

Edoardo A. Lèbano, *Indiana University*

Alfredo Luzi, *Università di Macerata*

Albert N. Mancini, *The Ohio State University*

Ennio Rao, *The University of North Carolina, Chapel Hill*

Paolo Valesio, *Columbia University*

Rebecca West, *The University of Chicago*

Antonio Vitti, *Indiana University, Bloomington*

ANNALI D'ITALIANISTICA

Volume 35, 2017

VIOLENCE RESISTANCE TOLERANCE SACRIFICE
IN ITALY'S LITERARY & CULTURAL HISTORY

Edited by

CHIARA FERRARI, OLIMPIA PELOSI, DINO S. CERVIGNI

17 **Chiara Ferrari, Olimpia Pelosi, Dino S. Cervigni**,
Violence Resistance Tolerance Sacrifice in Italy's Literary & Cultural History

37 **Giusi Strummiello**, *Violenza dell'umano / (Non-)violenza
dell'inumano*

51 **Ellie Emslie Stevens**, *Eschatological Inversions in Isaiah and
Dante: From Malicious to Redemptive Violence*

71 **Marta Celati**, *Violence and Revenge
in Fifteenth-century Political Literature*

89 **Olimpia Pelosi**, *"Offerire a Dio il nostro corpo come vittima mortificata":
violenza mistica in Isabella Cristina Berinzaga (1551-1624), Maria Domitilla
Galluzzi (1595-1671) e Chiara Isabella Fornari (1697-1744)*

119 **Linda L. Carroll**, *"Tanto che l'arò amazò":
Violence in Angelo Beolco's Plays and in His Associates' Lives*

147 **Lucia Gemmani**, *Violenza ludica ed erotica per esorcizzare la guerra:
i giochi nell'Adone di Marino*

177 **Cristina Mazzoni**, *Violence in Fairy Tales:
Basile's Lo cunto de li cunti and Garrone's Il racconto dei racconti*

193 **Roberto Risso**, *"Vogliam noi rubare il mestiere al boia?"
Storia e violenza nel romanzo storico del primo Ottocento*

- 219 **Maurizio Capone**, *Nievo al cospetto di Napoleone: condanna etica e razionalizzazione storica della violenza napoleonica nelle "Confessioni d'un italiano"*
- 239 **Francesco Capello**, *Rifiuto dell'io, intolleranza del vuoto e sacrificio narcisistico in Clemente Rebora*
- 279 **Franco Baldasso**, *Curzio Malaparte and the Tragic Understanding of Modern History*
- 305 **Andrea Sartori**, *Antonio Barolini (1910-1971): Loss and Community Against the Ethics of Power*
- 325 **Luca Poggi**, *Violenza, potere e corpo politico in Calvino: "La decapitazione dei capi"*
- 341 **Luciano Parisi**, *Raccontare la violenza: le ragioni di Giacoma Limentani*
- 359 **Michela Meschini**, *Molestie sociali e prigionie morali: la doppia esclusione della donna nella letteratura postcoloniale italiana*
- 385 **Massimiliano L. Delfino**, *A Cinematic Anti-Monument against Mafia Violence: P. Diliberto's La mafia uccide solo d'estate*
- 403 **Vito Zagarrò**, *"A History of Violence": violenza, resistenza, tolleranza, sacrificio nel cinema italiano*
- 421 **Danila Cannamela**, *The Pharmakeia of Blood: Misuse, Abuse, & Reuse in the Young Cannibals' Narrative of Violence*
- 447 **Enrico Zucchi**, *Tolleranza, violenza, diritti. In margine a una recente raccolta di studi sulla tolleranza*

Enrico Zucchi

**Tolleranza, violenza, diritti.
In margine a una recente raccolta di studi**

Sinossi: Facendo riferimento alla recente pubblicazione di una raccolta di studi sulla tolleranza dall'epoca moderna ai nostri giorni (*Tracing the Path of Tolerance*), si discute della validità di nozione di tolleranza e delle sue implicazioni etiche e politiche nella società multiculturale contemporanea, in cui la questione della tolleranza è stata spesso evocata in relazione agli attacchi terroristici di matrice integralista o ai massicci sbarchi nel Mediterraneo. Nel corso del saggio vengono riconosciuti molteplici limiti di questo concetto, naturalmente debole, e si propone di attuare, nei confronti dello "straniero", una strategia differente, basata sul riconoscimento di un'uguaglianza di diritti attraverso la quale sembra possibile combattere in maniera più efficace la recente ondata di violenza.

Parole chiave: tolleranza, diritti, violenza, multiculturalismo, democrazia.

Nella storia del pensiero politico il concetto di tolleranza non rappresenta un principio meramente astratto, ma delinea piuttosto uno spazio concreto all'interno del quale si è resa possibile l'individuazione di quei diritti civili e politici che sono alla base di ogni società democratica. Questa nozione, così significativa e al contempo fragile, è stata evocata in numerosi contesti anche molto differenti: essa è stata originariamente impiegata nell'Europa della prima modernità, principalmente nelle comunità protestanti, per rivendicare il diritto alla libertà di culto; nel corso dei secoli il dominio di riferimento della tolleranza si è notevolmente allargato, prestandosi a diventare un presupposto istituzionale indispensabile a regolare la convivenza sociale, tanto più irrinunciabile all'interno di una società multiculturale in cui minoranze di carattere etnico, religioso, politico, di genere e sessuale richiedono di essere tutelate.

Un concetto largamente accettato e teorizzato, quello di tolleranza, ma allo stesso tempo spesso oggetto di critiche veementi, in quanto considerato come surrettizio strumento di un potere politico egemonico. Esemplicativo di questa duplice tensione era il fatto che nel 2015 ricorressero due anniversari importanti per la storia dell'idea di tolleranza: da una parte, si celebravano i 250 anni dalla pubblicazione della voce *Tolérance* (1765), redatta dal teologo ginevrino Jean-Edme Romilly, all'interno dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, il prodotto forse più maturo e completo, dal punto di vista filosofico, della stagione dell'Illuminismo. Romilly, in quel contesto, predicava il ricorso sistematico a una tolleranza pratica e non speculativa in nome della debolezza intrinseca dell'essere umano: questa si configurava come una virtù necessaria per stabilire la pace e la prosperità delle genti, capace di allontanare ogni forma di violenza:

Annali d'italianistica 35 (2017). *Violence Resistance Tolerance Sacrifice*

La tolérance est en général la vertu de tout être faible, destiné à vivre avec des êtres qui lui ressemblent. L'homme si grand par son intelligence, est en même temps si borné par ses erreurs et par ses passions, qu'on ne saurait trop lui inspirer pour les autres, cette tolérance et ce support dont il a tant besoin pour lui-même, et sans lesquelles on ne verrait sur la terre que troubles et dissensions. C'est en effet, pour les avoir proscrites, ces douces et conciliantes vertus, que tant de siècles ont fait plus ou moins l'opprobre et le malheur des hommes; et n'esperons pas que sans elles, nous rétablissions jamais parmi nous le repos et la prospérité.

(390)

Più oltre si spingevano le teorie degli esponenti di quello che Jonathan Israel definisce “Radical Enlightenment”, i quali, da Spinoza a Voltaire, sostenevano che la tolleranza non fosse soltanto una misura utile al consolidamento del quieto vivere, quanto piuttosto uno dei cardini di quella rivoluzione della mente che di fatto è all'origine del sistema politico moderno.

Ma nel 2015, e veniamo al secondo degli anniversari che ricordavamo, ricorreva anche il cinquantenario dalla prima pubblicazione del saggio di Herbert Marcuse, *Repressive Tolerance* (1965), nel quale venivano denunciati i limiti di una tolleranza utile ad avallare una politica lassista e privata di ogni responsabilità morale che giovava più agli oppressori che non agli oppressi.

Prendendo spunto da tali occasioni, nel maggio del 2015, con il collega Paolo Scotton e gli altri membri del comitato scientifico, a vario livello coinvolti nelle attività della Scuola Galileiana di Studi Superiori, abbiamo organizzato un convegno internazionale con l'intenzione, tanto di riflettere sulle origini e sugli sviluppi del concetto di tolleranza, quanto di sondarne la validità nel contesto politico e sociale odierno, anche in virtù del fatto che, in seguito a eventi tragicamente rilevanti del nostro presente, come l'attentato alla sede di Charlie Hebdo nel gennaio del 2015 e lo scoppio della crisi dei migranti nel Mediterraneo, tale nozione era tornata al centro del dibattito mediatico, spesso chiamata in causa da coloro che, leggendo nelle pieghe degli attacchi terroristici e dell'aumento esponenziale degli sbarchi il segno del fallimento dell'idea di società plurale e multiculturale, sostenevano che alla violenza di matrice integralista si dovesse opporre l'intolleranza più intransigente e che ai migranti nel migliore dei casi andasse negata l'accoglienza.

Alcune delle risposte che i numerosi studiosi internazionali intervenuti durante il convegno hanno dato al quesito da noi posto sono state raccolte in un volume, intitolato appunto *Tracing the Path of Tolerance: History and Critique from the Early Modern Period to the Present Day*, che discute il concetto di tolleranza a partire da una prospettiva interdisciplinare che coinvolge la storia delle idee, la filosofia politica, la letteratura, il diritto, la storia delle religioni. I dieci saggi che compongono il volume affrontano la questione attraverso differenti approcci disciplinari e con metodologie eterogenee: ciò che tuttavia li unisce è la comune percezione della debolezza intrinseca di un'idea e di una pratica, quella della tolleranza, che appare, nei suoi elementi costitutivi, come il

prodotto, per mutuare le parole di Adone Brandalise, “dell’assunzione della propria posizione come un presupposto indiscutibile” (168). Insomma, la nozione di tolleranza presume un rapporto di disparità fra tollerante e tollerato, dal quale non può nascere integrazione né comprensione, ma soltanto indifferenza.

Una delle questioni preliminari affrontate nel libro è l’origine storica di questo concetto. Il saggio di José Luis Villacañas indaga la formazione dell’idea di tolleranza nel contesto cinquecentesco delle guerre di religione, soffermandosi in particolare sulla figura di un misconosciuto pensatore spagnolo, Antonio del Corro. L’autore, nel ricostruire la biografia avventurosa di questo personaggio, mostra come egli intendesse la tolleranza a partire da una massima peculiare della pratica devozionale cristiana, sostenendo che la legittimazione di posizioni religiose minoritarie era necessaria per costruire una comunità cristiana unita nel segno della carità e della non belligeranza. Il tentativo utopistico di del Corro non portò ad alcun risultato concreto, ma la sua esperienza, come quella di molti altri uomini coevi, preparava in qualche modo il terreno per la discussione che attorno al tema della tolleranza si svolge tra Sei e Settecento.

A questo periodo sono dedicati i saggi di Judith Vega e di Miguel Giusti; Vega, in particolare, ricostruisce il significato del concetto di tolleranza a quest’altezza attraverso un’analisi accurata e originale che spazia fra i testi dei maggiori autori di riferimento, da Spinoza a Locke, passando per Lessing. Nel suo contributo mostra le diverse accezioni del termine, che si sovrappongono dando luogo a una nozione assai frastagliata, talora impiegata in funzione di una visione politica e religiosa molto ristretta, talaltra investita di un senso più ampio, ossia quello di un riconoscimento mutuale fra tollerante e tollerato all’interno di uno stato di diritto fondato sulla partecipazione attiva di ogni cittadino ai processi democratici. L’articolo di Giusti offre una panoramica complementare sulla pluralità di significati assunti dal concetto di tolleranza ed elenca cinque diverse interpretazioni che si affermano tra Sei e Settecento: si va da una tolleranza della fallibilità, quella di Romilly, a una di stampo contrattuale, da una cosmopolita ad una “espressiva”, sino alla tolleranza di carattere “moralistico”. Il saggio, che si muove tra le pagine di Bayle, Locke, Lessing e Mill, sottolinea pregi e limiti di questa idea nel contesto politico e religioso del tempo.

I contributi successivi esplorano alcuni aspetti del dibattito sulla tolleranza che si svolge nel corso dell’Illuminismo, il periodo in cui questa idea ha avuto forse maggior fortuna. Eppure, i saggi contenuti nel volume, si impegnano a dimostrare come, anche nel secolo dei Lumi, pensatori e filosofi di diverse nazioni palesino alcune perplessità sulla validità di questo concetto.

Fabrizio Lomonaco sonda invece la produzione di Jean Le Clerc, famoso pubblicista e teologo svizzero, impegnato nel corso della sua vita a esplorare

tutte le possibili applicazioni del concetto di tolleranza. Attraverso un esame minuzioso del retroterra filosofico della riflessione di Le Clerc, Lomonaco mostra la complessità che questa nozione assume nel discorso dell'autore, il quale lo impiega tanto in ambito religioso che politico. Questa stessa ambiguità della tolleranza, la cui estensione sembra nel Settecento aumentare sempre più, ritorna anche nel contributo dedicato da Alberto Carrera a uno degli autori più rappresentativi del giansenismo lombardo, Pietro Tamburini. Carrera mostra anzi come la riflessione politica e religiosa sul concetto di tolleranza avesse, per Tamburini, un'evidente ricaduta nel campo del diritto. Dal punto di vista del sovrano, infatti, la tolleranza rivela ancora una volta la sua natura problematica, in quanto un'attitudine tollerante nei confronti di ogni cittadino che fa parte della comunità politica potrebbe causare il disgregamento della stabilità civile. Al re è concesso di essere, a sua discrezione, tollerante nei confronti di qualche suddito che andrebbe punito secondo la legge, e conseguentemente di concedergli la grazia, ma la tolleranza, in uno stato monarchico, secondo il Tamburini, non può configurarsi in nessun caso come un diritto, ma piuttosto come una generosa elargizione del sovrano che andrà valutata caso per caso e che potrà in ogni momento essere ritirata. Il grave problema che sorge sul finire del secolo di Voltaire, in cui la tolleranza è diventata un valore chiave universale, consta infatti nei limiti di applicazione di questo concetto. Il contributo seguente, firmato da chi scrive, si sofferma proprio su questo problema tutt'altro che paradossale. L'oscillazione del concetto di tolleranza fra sfera etica e sfera giuridico-politica è al centro della riflessione di numerosi teologi e filosofi fra Sette e Ottocento, e il saggio in questione tenta di ricostruire l'andamento di questo ampio dibattito sui confini di applicabilità della tolleranza: qualora esistesse una tolleranza illimitata, anche nei confronti delle categorie più pericolose, fra le quali al tempo non si inserivano soltanto i dissidenti politici ma anche gli atei, si rischierebbe di avallare un relativismo che corromperebbe profondamente la società e l'ordine costituito. Tanto in Francia quanto in Italia si levano voci anche assai autorevoli contro il "tollerantismo", ossia l'atteggiamento di chi è incline a tollerare senza misura qualsiasi comportamento o credo. Questa crociata, che si dirige principalmente contro Voltaire, considerato colui che aveva coniato questa concezione onnicomprensiva di una tolleranza filosofica, non è portata avanti soltanto da cattolici bigotti e arretrati, ma intacca in profondità il dibattito culturale dell'epoca, minando la validità della nozione di tolleranza dal punto di vista civile e giuridico, come dimostra anche il trattato più importante di diritto penale dell'epoca, *Dei delitti e delle pene* (1764) di Cesare Beccaria: la transizione dallo stato di sudditi a quello di cittadini impone l'abbandono del concetto giuridico di tolleranza e il rifiuto di ogni norma basata sulla clemenza o sulla grazia.

I due saggi che seguono spostano l'attenzione sulla contemporaneità e affrontano, a partire da differenti prospettive disciplinari, i problemi relativi alla

pratica della tolleranza nella nostra società multiculturale. Nel primo Vincent Tiberj offre uno studio sociologico, incentrato sul caso francese, del cambiamento della percezione dell'altro nella società francese degli ultimi trent'anni. Se, da una parte, nel corso degli ultimi decenni è andato sempre più calando il pregiudizio secondo cui esistano razze superiori e razze inferiori, e l'indice di tolleranza e di accettazione della diversità è andato progressivamente crescendo, dall'altra è possibile affermare che dal 2009 in poi, ossia in seguito alla crisi economica, il tasso di tolleranza nei confronti delle minoranze è sceso e negli ultimi anni, come prevedibile, se si registra una graduale scomparsa dell'antisemitismo, ha subito tuttavia un netto aumento l'avversione alle minoranze islamiche. Ma i grafici di Tiberj mostrano che il calo della tolleranza è anche trasversale rispetto all'appartenenza politica e indipendente dagli attacchi terroristici, dal momento che l'indice di tolleranza non è cresciuto in conseguenza di quelle stragi: lo studioso francese afferma che gli sbalzi di questo barometro sono piuttosto legati alle narrazioni con cui le *élites* politiche e sociali presentano i fatti. Lo stesso principio è condiviso da Angelo Monaco nel capitolo (*In*)*Tolerance and Multiculturalism in the UK: The Case of British South Asians*, che si concentra sulle narrazioni del multiculturalismo fatte dall'interno di comunità etniche e religiose minoritarie che fanno parte della contemporanea società britannica.

Infine, gli ultimi due contributi costituiscono un tentativo di ripensare il concetto di tolleranza alla luce dell'itinerario storico e teoretico sviluppato negli articoli precedenti. Le criticità di questa nozione, sottolineate nel corso degli interventi qui ospitati, impongono infatti una riflessione sulla possibilità di ricorrere ancora, nel contesto contemporaneo, all'idea di tolleranza. A questo punto del percorso sorgono infatti alcune domande ineludibili: nonostante la sua intrinseca fragilità la tolleranza rappresenta oggi, nel ventesimo secolo, in primo luogo un valore positivo, ma soprattutto uno strumento concretamente utilizzabile nel far fronte alle sfide del presente? Si può effettivamente combattere la violenza con la tolleranza? Non è forse necessario superare il concetto di tolleranza per costruire una società più giusta ed egualitaria?

A queste domande tentano di dare risposta Vincenzo Pace e Paolo Scotton, mettendo in luce non tanto il valore di per sé indubbiamente positivo della tolleranza, quanto piuttosto i pericoli che deriverebbero da un'attitudine intollerante, soprattutto all'interno di una società in cui persone e idee che sono considerate anche radicalmente diverse rispetto alle nostre coesistono di fatto con noi. Vincenzo Pace, in particolare, analizza le ragioni che stanno dietro alla crisi di nervi che, a partire dalla caduta del muro di Berlino, ha caratterizzato la storia del continente europeo, ora alle prese con le difficili questioni poste dall'immigrazione di massa e dal multiculturalismo religioso. Il sostanziale fallimento delle politiche plurali e multiculturali — non si è infatti data integrazione — ha prodotto, argomenta Pace, una crescente ostilità nei confronti

degli stranieri; al contempo l'Europa non è stata capace di definire veramente la propria identità, né dal punto di vista religioso, né tanto meno da quello *lato sensu* culturale.

L'esame di Pace si snoda in primo luogo al "laboratorio balcanico" e in particolare alla Bosnia multi-religiosa, a maggioranza islamica, mostrando come il conflitto religioso si sia introdotto a poco a poco nella guerra dei Balcani assumendo un ruolo fondamentale nella memoria collettiva, capace di promuovere, meglio di altri repertori ideologici, la conflagrazione delle ostilità. Analizzando i risultati di un'intera stagione politica, dalle decisioni relative all'immigrazione della Germania dell'era Merkel al successo della retorica xenofoba di alcuni partiti politici europei, Pace sonda le varie risposte date alla questione, dal processo di "assimilazione" proposto fra gli altri da Sarkozy ("Assimilare è in fondo chiedere a chi porta con sé e su di Sé tratti culturali diversi di non pretendere che lo Stato li riconosca in alcun modo", 143), al "differenzialismo", secondo cui si considera lo straniero talmente differente da lasciargli riprodurre, a distanza e in miniatura, il modello di società che questi ha lasciato. Questi due prodotti dell'esercizio di una tolleranza diffidente e fredda conducono a risultati molto limitati, in termini politici e sociali: a partire da questa disamina, d'accordo con Raphaël Liogier, Pace propone di guardare, come suggerisce Liogier, a un relativismo che non coincida più con una tolleranza integrale, disposta ad accettare *in toto* qualsiasi idea, senza esprimere alcuna riserva, ma che si fondi sulla discussione nella sfera pubblica di pratiche che, per quanto frutto di una specificità culturale, possono talora ledere la dignità della persona.

Paolo Scotton, a sua volta, insiste ancora una volta sulla fragilità concettuale della nozione di tolleranza, riflettendo sul rapporto fra educazione e tolleranza e sull'impossibilità di concepire quest'ultima come un comportamento meramente passivo. In particolare, analizzando le posizioni di alcuni pensatori assai rilevanti del Novecento, Edgar Morin e Martha Nussbaum, l'autore enfatizza la necessità di superare una concezione monolitica di identità individuale e collettiva, permettendo all'altro non soltanto di esistere, ma di interagire con un io capace di aprirsi e di mettersi in discussione.

La postfazione di Adone Brandalise riprende questi ragionamenti, invocando "un pensiero e un'etica che non diano l'altro come qualcosa che debba essere tollerato, ma che riconoscano che l'altro accade insieme al nostro accadere" (169), e sostenendo che, di fronte all'obsolescenza della tolleranza, l'altro è letteralmente necessario.

La raccolta offre quindi un contributo alla storia dell'idea di tolleranza, rilevandone in qualche modo le debolezze strutturali, nel tentativo di ripensarne la funzione all'interno del panorama politico e sociale odierno. Ciò che alla fine dell'indagine risulta pacifico è che senza tolleranza non può che esserci violenza e prevaricazione, e questo dato non viene mai messo in dubbio. Al contempo tuttavia appare altrettanto chiaro che nel rapporto con l'altro la nozione di

tolleranza deve essere oggi rivista e integrata, in primo luogo, sul versante politico, con la rivendicazione non tanto di una tolleranza che dissimula l'assunzione di superiorità culturale da parte del tollerante nei confronti del tollerato, quanto piuttosto di un'uguaglianza di diritti: soltanto eliminando quella disparità che, come argomentato in precedenza, la nozione di tolleranza naturalmente evoca, si potrà garantire al diverso, al migrante, di essere trattato con giustizia, non perché "tollerato" a partire da una filantropica prospettiva pietista, ma perché considerato come qualunque altro cittadino, in possesso degli stessi diritti, sottoposto alla stessa legge. Secondariamente, il concetto di tolleranza va rifunzionalizzato in chiave etica, con la messa in discussione della rappresentazione rigida che sempre più tendiamo a dare della nostra identità, senza la quale l'altro non potrà che rimanere inevitabilmente lo straniero. Il rifiuto radicale di mettere in gioco, nel confronto con il diverso, le nostre convinzioni, non produrrà che l'emarginazione di questo altro, il quale, a sua volta, potrà leggere in questa esclusione un invito all'affermazione di sé attraverso la violenza.

Università di Padova

Opere citate

- Brandalise, Adone. "L'altro necessario: obsolescenza della tolleranza." In Scotton-Zucchi 2016, 163-170.
- Carrera, Alberto. "Tra giurisdizionalismo e diritto naturale. La tolleranza nell'opera del giansenista Pietro Tamburini (1737-1827)." In Scotton-Zucchi 71-86.
- Giusti, Miguel. "Matrici ermeneutiche della tolleranza settecentesca: una nozione parassitaria." In Scotton-Zucchi 44-52.
- Israel, Jonathan. *Radical Enlightenment: Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*. Oxford: Oxford University Press, 2001.
- Liogier, Raphaël. *Le Mythe de l'islamisation. Essai sur une obsession collective*. Paris: Points, 2016.
- Lomonaco, Fabrizio. "Jean Le Clerc "giornalista" e teorico della tolleranza." In Scotton-Zucchi 54-70.
- Marcuse, Herbert. "Repressive tolerance." In R. P. Wolff, B. Moore, and H. Marcuse. *A Critique of Pure Tolerance*. Boston: Beacon Press, 1965. 81-118.
- Monaco, Angelo. "(In)Tolerance and Multiculturalism in the UK: The Case of British South-Asians." In Scotton-Zucchi 116-130.
- Pace, Vincenzo. "Una casa comune abitata da estranei." In Scotton-Zucchi 132-147.
- Romilly, Jean-Edme. "Tolérance." In *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*. Vol. XVI. Neufchâtel: Faulche, 1765.
- Scotton, Paolo. "Ectopic Collectivities. Education and the Problem of Tolerance in the Contemporary Philosophical Debate." In Scotton-Zucchi 148-162.

- Scotton, Paolo e Enrico Zucchi, a cura di. *Tracing the Path of Tolerance. History and Critique from the Early Modern Period to the Present Day*. Newcastle-upon-Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2016.
- Tiberj, Vincent. "'E pur si muove': How Racism and Prejudices are Evolving in France." In Scotton-Zucchi 102-115.
- Vega, Judith. "A Toleration of the Enlightenment: From Limiting State Power to Empowering Citizens." In Scotton-Zucchi 23-43.
- Villacañas, José Luis. "La tolleranza nel contesto ispanico del Cinquecento: il caso di Antonio del Corro." In Scotton-Zucchi 8-22.
- Zucchi, Enrico. "The Boundaries of Tolerance: Oppositions to 'Tolérantisme' in the Religious and Juridical Culture of the Late Eighteenth Century." In Scotton-Zucchi 87-100.